LA CHIESA DI SANT'ADRIANO A SAN DEMETRIO CORONE (CS): NUOVE INDAGINI

di

Adele Coscarella

Il celebre passo dell'editto emanato da Federico II, *castra possunt et debent reparari*, parafrasandolo con *ecclesiae*, giunge appropriato per caratterizzare la situazione dell'archeologia dei monasteri in Calabria all'arrivo dei Normanni. Nella dinamica di controllo del territorio, gli Altavilla posero molta attenzione e cura nell'organizzazione del sistema ecclesiastico, fermamente persuasi di essere garanti della Chiesa e della loro missione, investita dalla Provvidenza: «la giusta volontà di Dio ha affidato la terra d'Italia ai Normanni» (Amato di Montecassino; Bouet 1994). L'impegno di Roberto il Guiscardo, e dei suoi successori, di latinizzazione e di riorganizzazione della struttura organizzativa della Chiesa portò ad una perspicace politica di creazione di nuove abbazie e monasteri senza annullare la presenza del monachesimo greco che in Calabria risultava fortemente diffuso (Coscarella 2007). Alla costruzione *ex novo* di grandi abbazie si affiancarono interventi su impianti monastici di antico prestigio nella *cura animarum,* nonché importanti centri per i nuovi conquistatori di controllo del territorio e dell'economia. Fra questi figura il cenobio di Sant'Adriano a San Demetrio Corone.

Il progetto di analisi degli impianti architettonici in elevato e relative testimonianze artistiche presenti in alcuni edifici di culto della provincia di Cosenza, pianificato dall'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università della Calabria, è finalizzato, in attesa dello scavo sistematico, alla lettura archeologica degli elevati (Brogiolo 1997) di quei monumenti direttamente legati alla vita cenobitica dei Santi monaci che contribuirono a rafforzare il cristianesimo nelle campagne sin dalla fase di riconquista dei territori della Calabria settentrionale da parte dei Bizantini (Falkenhausen 1977).

La lettura integrata fra le trasformazioni architettoniche del monumento e il riesame delle testimonianze musive, pittoriche e scultoree superstiti ha prodotto l'acquisizione di una messe di informazioni idonee ad una interpretazione e trattazione tematica dell'ambiente in cui furono prodotte in questo caso impregnato di cultura artistica bizantina, ma, nel contempo, testimone dei nuovi sistemi costruttivi e decorativi adottati con l'avvento dei Normanni.

Se, come spesso accade per questa regione, notevoli difficoltà si incontrano nell'indagine archivistica di supporto storiografico, il solo mezzo per ricostruire la storia del monumento è passare all'utilizzo della fonte archeologica, impiegando le risorse a disposizione (Brogiolo 1988; Pierotti, Quirós Castillo 2000; Redi 2007).

La scelta di prendere in esame le testimonianze superstiti di uno fra i più noti antichi monasteri italo-greci, Sant'Adriano, è stata conseguente alla possibilità di poter condurre una buona lettura delle particolari fisionomie architettoniche, pur nelle trasformazioni subite nel tempo, e di affiancare allo studio stratigrafico degli elevati l'analisi degli aspetti culturali ed estetici più propriamente legati all'arte musiva (Coscarella 2001) e alla concezione del reimpiego architettonico di età bizantino-normanna, tematiche che nel caso specifico ben soccorrono nell'interpretazione delle fasi edilizie e nella lettura globale dell'impianto (Pensabene 2003). Un certo interesse era dato, altresì, dalla fondazione avvenuta ad opera di uno fra i più noti monaci italo-greci, Nilo da Rossano, e dalla ristrutturazione dell'edificio chiesastico avvenuta ad opera dei Normanni per volontà vescovile.

L'edificio originario, come narra il *Bios* del Santo (Giovanelli 1966), faceva parte dei beni immobili della famiglia di Nilo. Lì sorgeva un piccolo oratorio intitolato ai Santi Martiri Adriano e Natalia dove Nilo, alla metà del X secolo, diede luogo alla nascita del nuovo monastero, che a quel tempo accoglieva un modesto numero di monaci, dimorandovi fino al 980, momento del suo trasferimento a Capua (Falkenhausen V. von 1989).

Fino al 1088, data del diploma (Guillaume 1877) in cui il duca Ruggero I Borsa dona il monastero con tutti i suoi beni alla badia benedettina di Cava dei Tirreni, i documenti non ci forniscono altra indicazione utile se non che era in buone condizioni e disponeva di un ingente patrimonio. Nel 1091 (Trinchera 1865) un secondo diploma conferma tale donazione. Poco dopo, però, nel 1106 (Mattei Cerasoli 1938) lo stesso duca ripristina l'indipendenza del monastero dalla giurisdizione cavense, donando in cambio il casale di Fabbrica in Puglia.

Le testimonianze scritte tacciono fino al 1222, quindi 1224, date relative a due privilegi in cui Federico II conferma ad Arsenio, prima, e ad Attanasio, dopo, abati del monastero, le donazioni precedentemente concesse (Zangari 1931; Holtzmann 1956). Per tutto il XIII secolo altri documenti (De Leo 1997) ci testimoniano le continue concessioni confermate dai pontefici dimostrando la ricchezza del monastero e la considerazione avuta nelle alte sfere.

È con la fine del XVIII secolo (Placanica 1972) che comincia il periodo delle forti trasformazioni strutturali dell'impianto monastico dovute all'installazione del Collegio italo-albanese cui Ferdinando di Borbone assegna il fabbricato e le rendite: si effettuano nuovi lavori di ampliamento, con l'edificazione di una nuova zona presbiteriale provvista di cupola. Successivamente, nel 1856 (Mazziotti 2006), l'allora rettore Rodotà fece distruggere l'atrio antistante e il portale di facciata. In questo stesso arco cronologico si dà luogo alla creazione del vestibolo relativo all'edificazione del campanile. Ai primi del Novecento, in uno dei suoi viaggi, Norman Douglas (1992) visitava la chiesa caduta ormai in rovina e adibita a deposito per la legna.

I nuovi interventi di restauro si concentrano tutti nel Novecento: nel 1919 e 1920 una missione guidata da Paolo Orsi (1927) effettua rilievi dell'impianto planimetrico e musivo, analizzando gli elementi scultorei superstiti; nel 1939-40 si avviano nuovi lavori di restauro che consentono ad Armand Dillon (1955) di riportare alla luce parte degli affreschi che adornavano l'antico edificio; dal 1948 al 1955 Gisberto Martelli (1956) interviene sulle pareti, sul tetto, portando alla scoperta di un rosone sopra l'arco absidale, delle finestre in facciata e dell'abside originaria di età normanna al di sotto dell'odierno piano pavimentale fra la quarta e quinta campata. Dopo la demolizione, avvenuta nel 1979, di un'ala del Collegio a ridosso della facciata originaria, il restauro effettuato ha fortunosamente lasciato le tracce dei diversi interventi effettuati. Dell'antico portale normanno con protiro si conservano oggi alcune parti scultoree significative e una sommaria descrizione contenuta in un documento del 1761 (Capalbo 1919).

L'analisi filologica condotta sugli elevati mostra indicative differenze: l'individuazione delle unità strutturalmente omogenee ha consentito l'identificazione dei vari momenti costruttivi e/o degli interventi successivi, tali da trovare stretta correlazione nello studio condotto sull'evoluzione dell'impianto planimetrico e musivo, nonchè sugli elementi architettonici scultorei di arredo (Coscarella 2012), con particolare riguardo alla fase di passaggio fra l'età bizantina e quella normanna.

La lettura degli apparati murari è stata finalizzata alla evidenziazione dei segni indicativi degli interventi di trasformazione o modifica, portando a fissare l'ordine di successione temporale nella riorganizzazione dei dati desumibili dall'osservazione del costruito correlate, quindi, alle fonti scritte a disposizione, per ricavare le informazioni idonee alla definizione di una cronologia relativa. Tutto ciò ha portato al raggruppamento delle differenti attività, quindi alla formulazione del diagramma stratigrafico che ha consentito di collocare i diversi interventi costruttivi e/o di ristrutturazione. Lo studio archeologico ha così permesso l'acquisizione di dati sicuri per quanto concerne la successione diacronica delle principali fasi edilizie. Difatti

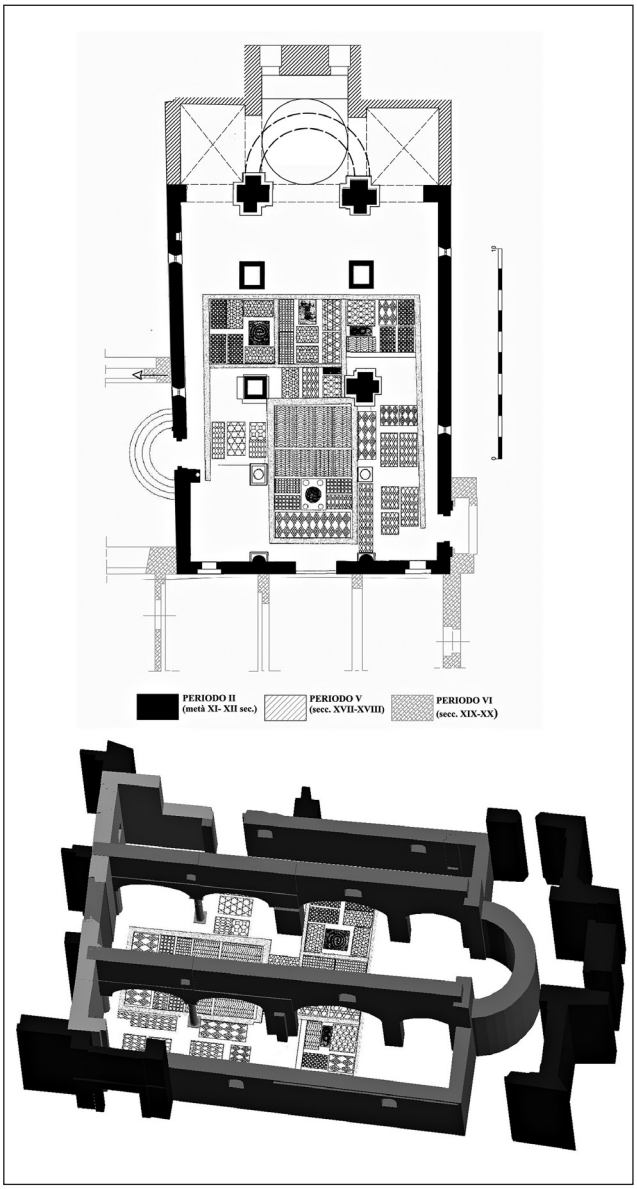

fig. 1 – Chiesa di Sant'Adriano, planimetria con evidenziazione dei mosaici originari (riel. grafica R. Renzo) e ricostruzione in 3D (riel. grafica V. Lopresti).

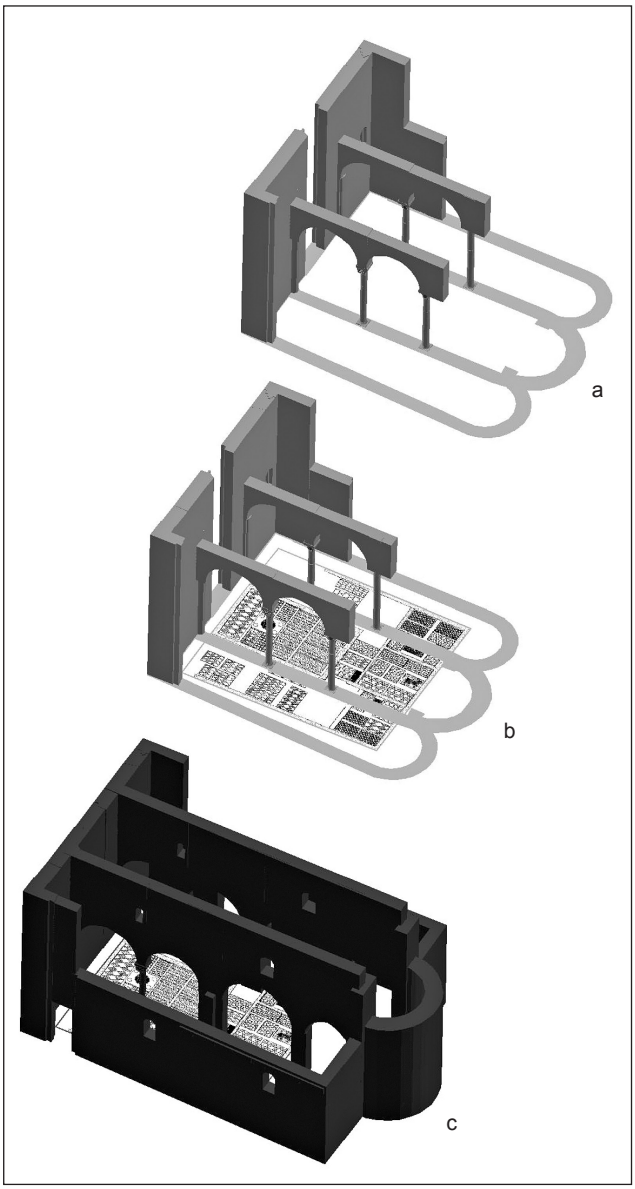

fig. 2 – Chiesa di Sant'Adriano, tipologie evolutive dell'impianto in 3D: a. Periodo I; b. Periodo II, fase 1; c. Periodo II, fase 2 (riel. grafica V. Lopresti).

il corpo di fabbrica è il risultato di interventi diversificati nel tempo, che hanno comunque prodotto una sequenza stratigrafica relativamente complessa ottenuta su base fotogrammetrica.

Ma se l'analisi stratigrafica delle superfici a vista esterne ha raggiunto buoni risultati per la ricostruzione storica del monumento nelle diverse epoche, l'*handicap* delle superfici murarie interne intonacate di recente non ha offerto la stessa opportunità: è per questo che è stato programmato un intervento di termografia per effettuare ulteriori verifiche (fra gli altri: Ferrando Cabona 1988). L'ipotesi a suo tempo formulata sul tipo di impianto dell'edificio originario di età protobizantina (Coscarella 2001), poi riedificato con l'avvento dei Normanni con modalità costruttive tipiche della nuova cultura architettonica, trova oggi maggiori indizi dal risultato delle indagini condotte sugli elevati, nonché dell'impiego del georadar (Prospezioni s.r.l.). Quest'ultimo ha consentito di focalizzare l'attenzione sull'intera superficie interna alla chiesa, quindi in particolare sulla quarta campata, spazio intermedio fra l'abside normanna e la delimitazione orientale del mosaico, testimoniando la presenza di strutture sotterranee e vuoti.

L'impianto ecclesiastico (*fig.* 1) si presenta oggi parzialmente isolato ad eccezione del settore absidale inglobato nelle strutture del Collegio italo-albanese Corsini (Cassiano 1997-1999). Orientato ad Est, mostra tre navate divise da colonne e pilastri, con due ingressi posti rispettivamente a Settentrione e Meridione. La facciata, attualmente priva di vano di accesso, testimonia, con segni indicativi, le tracce dei numerosi interventi effettuati, a volte massicci, mentre i fianchi ben conservano l'apparato murario originario.

L'analisi del rapporto stratigrafico fra planimetria e elevati (*fig.* 2) ha evidenziato lo sviluppo dell'impianto nei secoli. Difficile poter definire al meglio, dai resti emergenti, la struttura relativa all'impianto niliano quindi di X secolo (Periodo I: X-prima metà XI secolo) che sembrerebbe potersi ipotizzare come una pianta centrale (*fig. 2*, a). Le unità murarie superstiti (USM 1, 200, 234, 400) (*fig. 3*, a-c), infatti, visibili sui paramenti murari esterni, a occidente, meridione e settentrione, sono significative per una definizione della grandezza dell'originario impianto con misure raffrontabili fra la facciata (13,5 m) e i fianchi (14,30 m a Nord; 15,50 m a Sud): il paramento è costituito da una muratura in opera cementizia irregolare composta da bozze di medie dimensioni disposte in una apparecchiatura irregolare priva di corsi; numerose le zeppe in pietra di varie forme e dimensioni e di frammenti di laterizio inseriti negli spazi e in superficie (*fig.* 5). È noto come, nell'ultimo periodo di dominazione bizantina in Calabria, le testimonianze materiali

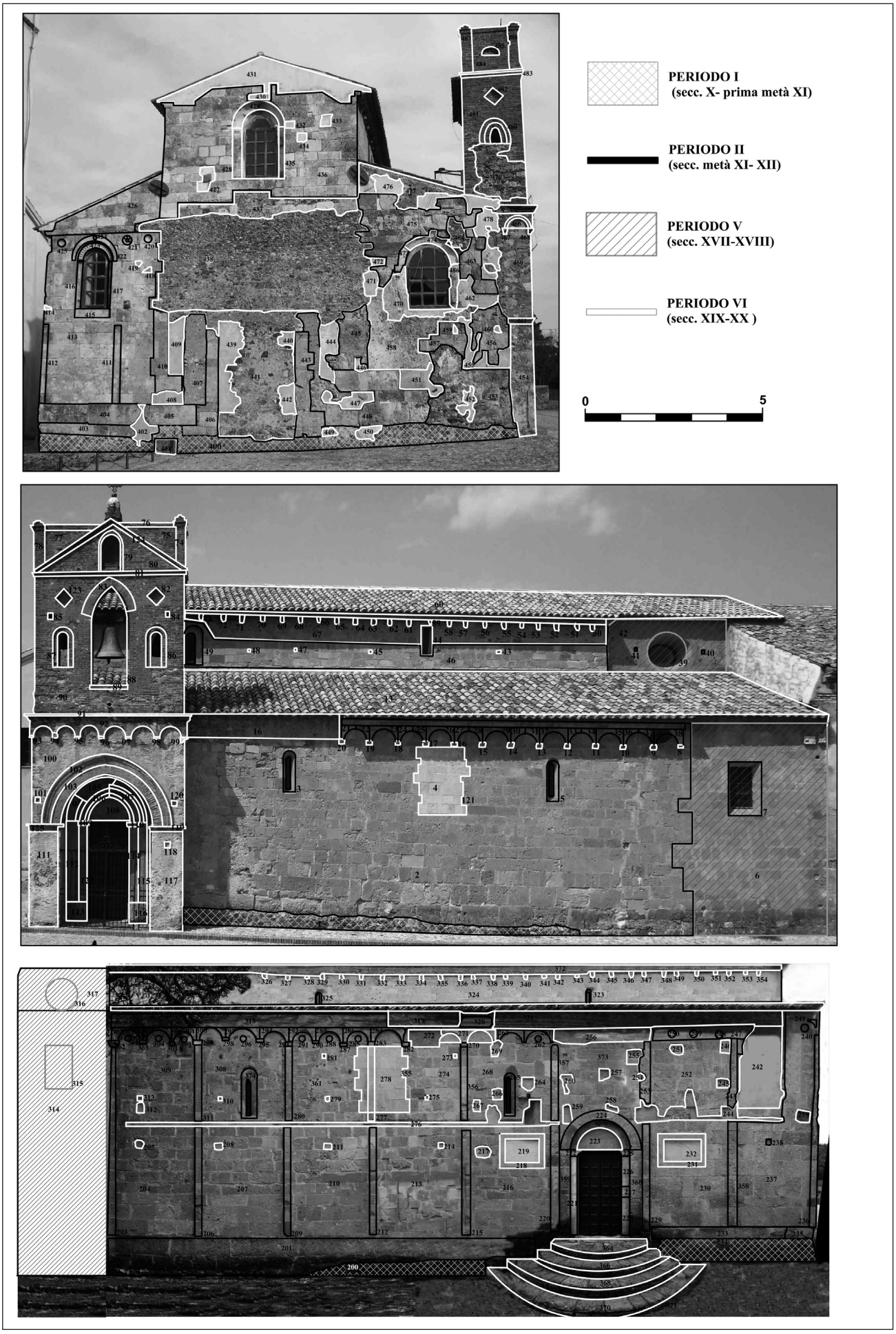

fig. 3 – Chiesa di Sant'Adriano: a. Fotopiano della facciata con mappatura dei rapporti stratigrafici; b. Fotopiano della parete meridionale con mappatura dei rapporti stratigrafici; c. Fotopiano della parete settentrionale con mappatura dei rapporti stratigrafici.

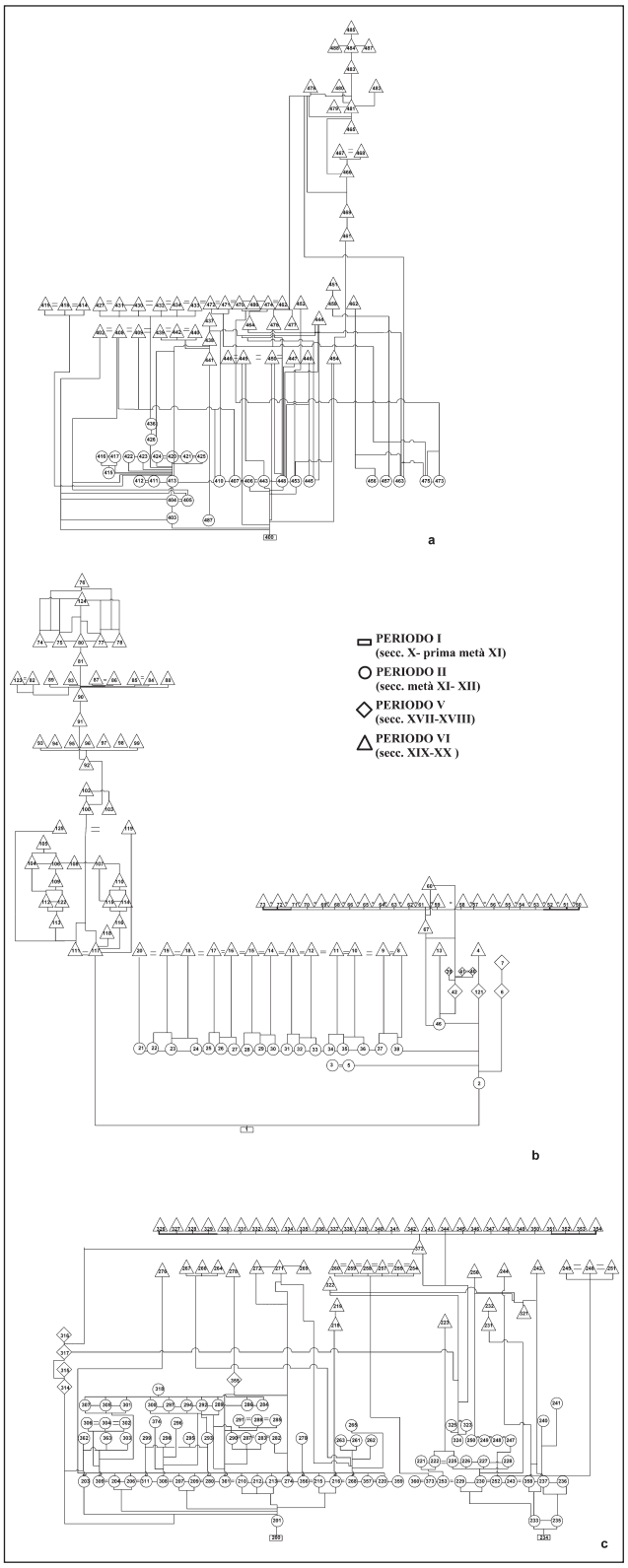

fig. 4 – Chiesa di Sant'Adriano, diagramma stratigrafico degli elevati: a. Facciata; b. Parete meridionale; c. Parete settentrionale (R. Renzo, D. Pisarra).

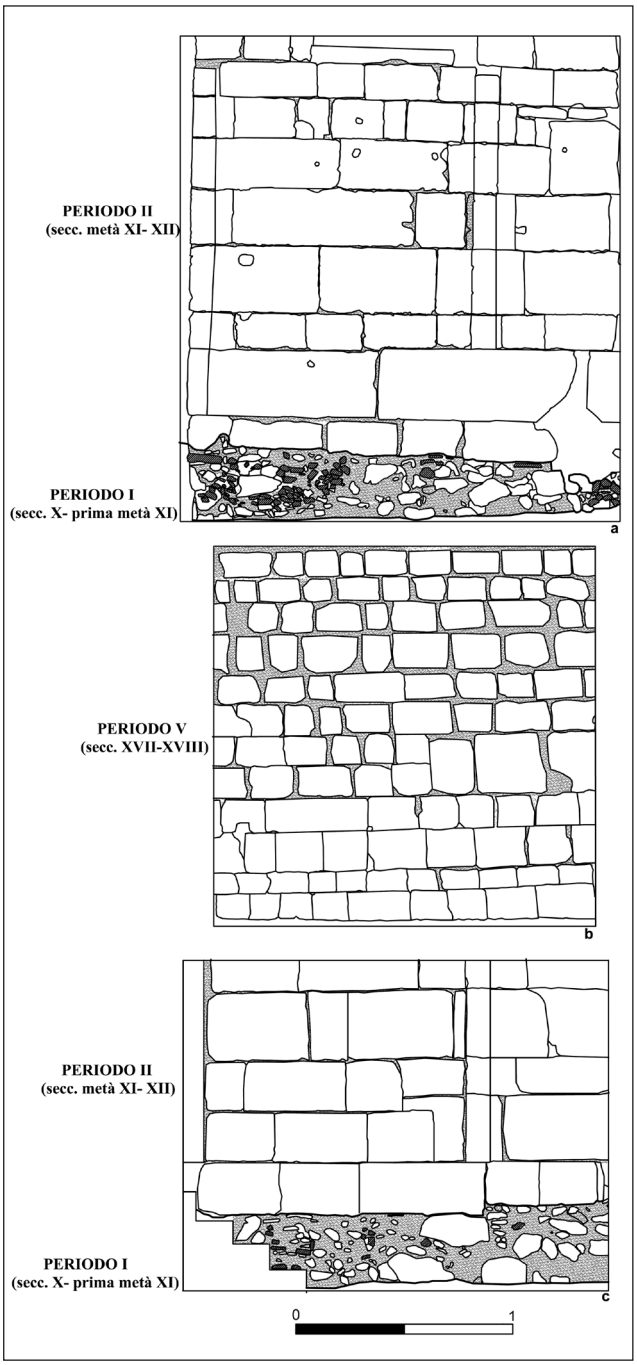

fig. 5 – Chiesa di Sant'Adriano, campionatura dei paramenti murari: a. Facciata; b. Parete meridionale; c. Parete settentrionale.

di un gruppo di edifici religiosi rimandino all'impianto quadrato con croce inscritta e cinque cupole (Farioli Campanati 1982; Roma, Coscarella 2007). È una tal tipizzazione che si propone anche per il caso di Sant'Adriano unitamente al tipo di paramento murario, ipotesi avallata dalla tipologia degli spazi fra gli intercolumni della prima e seconda campata (cfr. i casi delle chiese di: San Marco a Rossano – Altomare, Coscarella 1991; S. Giorgio a S. Luca d'Aspromonte, Ottimati di Reggio, Cattolica di Stilo – Pensabene 2003), con l'impiego, per quelle superstiti della prima campata, di colonne al centro provviste di basi e di un capitello reimpiegato di età classica e uno di età bizantina. Ad avallare tale teoria giunge in soccorso lo studio effettuato sullo schema dei *sectilia* presenti fra la prima e la terza campata (*fig.* 3, b), di tipo geometrico con riquadri dalle raffigurazioni zoomorfe (Coscarella 2001), il tutto delimitato da larghe fasce marmoree, una composizione unitaria ben progettata nella scansione dei diversi spazi. L'attribuzione cronologica data ai mosaici, ultimo trentennio dell'XI secolo (Periodo II, fase 1), un ambito temporale che vede la realizzazione delle ben note decorazioni pavimentali campane sotto la spinta artistica esercitata da Montecassino, costituisce uno dei capisaldi cronologici nella ricostruzione della cronologia relativa del monumento.

Con la piena età normanna (Periodo II, fase 2: metà XI-XII secolo), forse in conseguenza del forte terremoto del 1184 che colpì la valle del Crati (Postpischl 1985; diploma d Guglielmo II del 1185: De Leo 1997) o comunque in seguito alla politica

adottata dai Normanni (Coscarella 2007), l'edificio viene in gran parte ristrutturato: si prolunga di una navata l'antico impianto centrale, dando luogo ad uno di tipo longitudinale provvisto di un'unica abside (Martelli 1956: rivestimento esterno in conci squadrati regolari) e suddiviso da pilastri che articolano lo spazio con nuovi archi pressoché ogivali; si illumina la chiesa con un totale di almeno sette monofore strombate internamente (US 3, 5, 49, 265, 374, 323, 325); si costruisce il protiro sulla facciata (USM 406, 443 stipiti ingresso originario) sorretto da leoni stilofori (descrizione del 1761 in Capalbo 1919); si realizza anche un secondo ingresso laterale a settentrione. Quest'ultimo è caratterizzato da un arco a tutto sesto e lunetta (USM 224, 223), poggiante su due capitelli a stampella decorati da una stella e una palmetta (USM 222, 225), mentre lo stipite a destra è contrassegnato da un concio centrale (USM 227) che su due facce contigue mostra una maschera felina e una umana, mentre il concio inferiore (USM 228) presenta una decorazione con mostro leonino caudato e un rosone.

La costruzione viene realizzata con una apparecchiatura muraria che impiega conci di calcare di varie dimensioni, disposti con corsi orizzontali dai giunti e letti di posa alquanto stretti (0,1 cm, 0,2 cm sui fianchi; 0,2 cm, 0,4 cm in facciata) (*fig.* 5), e che in certe parti sono caratterizzati dallo sfalsamento del giunto verticale; interessante notare soprattutto in facciata e sull'attiguo lato settentrionale l'impiego di grandi blocchi di riutilizzo nella realizzazione dei primi filari (USM 404-405; 233, 235). Come ben evidenziano le pareti settentrionale e meridionale, meglio conservate, con parte dell'angolo N-O della facciata, i paramenti erano, solo su due lati contigui (Nord e Ovest), scanditi da una teoria di lesene (fianco settentrionale USM 203, 206, 209, 212, 215, 220, 229, 358, 243, 253, 357-356, 280, 311; facciata USM 411-412) comprendenti archetti pensili sorretti da mensole sempre di reimpiego (Morrone 1998), mentre il lato Sud mostra essenzialmente la serie di archetti pensili. Soltanto all'interno dei blocchi unitari che costituiscono tali archetti si conservano un totale di sedici cavità (lato Nord: US 240, 248, 249, 250, 262, 285, 288, 291, 296, 302, 304, 306; facciata: US 420, 421, 424, 425) idonee a collocare bacini ceramici ormai dispersi (De Crescenzo 1993). Un apparato, quindi, tipico dell'età normanna e dell'attività edilizia monastica in Calabria (Cuteri 2003) che trova confronti analoghi con l'apparecchiatura muraria in blocchi regolari della SS. Trinità di Mileto (metà XI secolo) e dei cantonali della chiesa di S. Maria del Patir a Rossano (inizi XII secolo), indicativa dell'esperienza costruttiva in Calabria sotto gli Altavilla.

Di conseguenza anche la planimetria interna subisce delle trasformazioni. Ne sono indizi attendibili la costruzione dei sei pilastri nella seconda, terza e quarta campata (*fig. 2*, c) (di cui i primi chiaramente danneggiano con il loro inserimento l'impianto musivo preesistente), destinati a reggere archi pressoché ogivali che nella terza campata aumentano nelle dimensioni degli intercolumni (4,33 cm) per poi diminuire nell'ultima (2,60 m) prima dei sostegni dell'arco absidale, a indizio della parte planimetrica ristrutturata (per la tipologia dell'impianto, cfr. D'Onofrio 1994).

L'impianto così composto, in un momento di massima floridezza del monastero come testimoniano diverse donazioni (Zangari 1931; De Leo 1997), viene adornato dalle decorazioni pittoriche (Periodo III: XIII secolo) messe in luce durante i primi interventi conservativi condotti nel 1939: santi e sante martiri, lungo la parte alta del muro della navatella di destra e di sinistra, con scene superstiti a carattere narrativo (*Presentazione della Vergine al Tempio*) concorrono ad arricchire la decorazione dei sottarchi con santi vescovi, santi martiri, santi monaci e santi eremiti (Leone 1993).

Con i secoli successivi (Periodo IV: XIV-XVI secolo) comincia un lungo periodo di graduale decadenza che coinvolge diversi monasteri della Calabria; scarsa a riguardo la documentazione scritta che ci attesta, invece, dell'arrivo di popolazione albanese nell'ultimo trentennio del XV secolo (Tocci 1990) in seguito alla persecuzione ottomana. La popolazione viene accolta nei territori di pertinenza del monastero con la conseguenza di profonde modifiche nell'assetto amministrativo e giurisdizionale a seguito della nomina di un Commendatario nominato dal pontefice. È alla fine del XVII secolo (Periodo V: XVII-XVIII secolo) che vengono effettuati interventi massicci nella zona absidale con la distruzione dell'abside normanna, il prolungamento di una campata (USM 6; 314) con costruzione di una cupola al centro (USM 42, 317), l'apertura di quattro finestre quadrangolari poste sulle pareti meridionale e settentrionale (USM 121, 7, 355, 315), modificando il profilo originario dell'edificio.

Al XIX secolo (Periodo VI, fase 1) si attribuiscono altri interventi di una certa importanza nella lettura del palinsesto di segni e significati. Si dà luogo alla costruzione della torre campanaria in mattoni con avancorpo nell'angolo Sud-Ovest. È in questo momento costruttivo che, con molta probabilità si riutilizzano gli archi modanati scolpiti per l'originario ingresso di età normanna (*fig.* 3, US 104, 106-107), poi smontato, per monumentalizzare il nuovo accesso. Difatti, nel 1856, al momento della costruzione di un nuovo corpo di fabbrica del Collegio Corsini addossato alla parete occidentale della chiesa, si effettua la demolizione dell'antico portale con protiro sorretto da leoni stilofori: alcune significative sue parti sono oggi conservate all'interno della chiesa. Successivamente, in seguito al terremoto del 1913, tale campanile viene ristrutturato in alcune sue parti (Periodo VI, fase 2; USM 469, 479). In questo arco di tempo l'edificio sembra caduto in disuso come sostenne Norman Douglas in occasione del suo soggiorno a San Demetrio. Nei decenni successivi si effettuano a più riprese una serie di restauri che riportano la chiesa al suo primitivo stato: si riscopre l'antico rosone posto sopra l'arco absidale, si riportano alla luce alcune delle finestre in facciata (USM 428, 429, 435, 473, 474, 486), si individuano al di sotto del piano pavimentale le fondamenta dell'abside normanna (Martelli 1956). Solo nel 1979 viene demolita l'ala del Collegio addossata alla facciata e parte del lato settentrionale, operazione ultima che ripristina in parte la fisionomia dell'antico edificio di culto.

Lo studio condotto, pertanto, ha consentito di conoscere a fondo la storia dell'edificio attraverso la lettura dei vari momenti costruttivi e interventi successivi (*fig.* 4), producendo un'analisi incrociata fra le diverse espressioni artistiche conservate nell'edificio e i repertori disponibili di tessiture murarie da contesti regionali, per giungere ad una idonea comprensione di un monumento noto, ma ormai spoliato ed intaccato da interventi "conservativi" non sempre idonei e che troverà nello scavo in programmazione i dati necessari per una cronologia assoluta.

Bibliografia

Altomare L., Coscarella A. 1991, *Rossano ed il suo territorio. Un progetto di musealizzazione all'aperto*, Cosenza.

Amato di Montecassino = *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*, ed. V. De Bartholomaeis, Fonti per la Storia d'Italia 76, Roma 1935.

Bouet P. 1994, *I Normanni visti dai cronisti normanni*, in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, Venezia, pp. 84-87.

Brogiolo G.P. 1988, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como.

Brogiolo G.P. 1997, *Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'archeologia dell'architettura*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 181-184.

Capalbo F. 1919, *Monumenti calabresi in abbandono. La chiesa di S. Adriano*, «Il Mattino», 15-16 giugno, Napoli.

Cassiano D. 1997-1999, *La Badia e il Collegio italo-albanese*, vol. I (955-1806), vol. II (1807-1923) Castrovillari.

Coscarella A. 2007, *I monasteri italo-greci della Calabria nel tessuto insediativo di età normanna*, in L. Pani Ermini (a cura di), *De re monastica*, I, *Committenza, scelte insediatie e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006), Spoleto, pp. 523-544.

Coscarella A. 2001, *Primi risultati di una rilettura critica dei mosaici medievali della Calabria*, in *Atti VII Colloquio AISCOM* (Pompei, 22-25 marzo 2000), Ravenna, pp. 393-396.

Coscarella A. 2007, *I monasteri italo-greci della Calabria nel tessuto insediativo di età normanna*, in L. Ermini Pani (a cura di), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006), Spoleto, pp. 523-544.

Coscarella A. 2012, Ecclesiae possunt et debent reparari: *prassi e innovazione nella chiesa di Sant'Adriano a San Demetrio Corone (CS)*, Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, VI, c.s.

Cuteri F.A. 2003, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni sui materiali e tecniche edilizie*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni* in finibus Calabriae, Soveria Mannelli, pp. 95-141.

De Crescenzo A. 1996, *I bacini ceramici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in *I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca*, «Albisola», XXVI, 1993, Firenze, pp. 203-230.

De Leo P. 1997, *L'inedito inventario sommario dell'archivio del monastero italo-greco di S. Adriano in archidiocesi di Rossano* (*a. 1584*), «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXIV, pp. 91-109.

Dillon A. 1955, *Sant'Adriano e le sue pitture – Sant'Adriano e la sua architettura*, «Brutium», XXXIV, 9-10, pp. 8-9; XXXIV, 11-12, pp. 1-3.

D'Onofrio M. 1994, *Il panorama dell'architettura religiosa,* in D'Onofrio M. (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa 1030-1200*, Venezia, pp. 199-207.

Douglas N. 1992, *Vecchia Calabria*, introduzione di John Davenport, Firenze.

Falkenhausen von V. 1977, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), Taranto, pp. 197-219.

Falkenhausen Von V. 1989, *La vita di S. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina*, in Atti del Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano (Rossano, 28 settembre-1 ottobre 1986), Rossano-Grottaferrata, pp. 274.

Farioli Campanati R. 1982, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in G. Pugliese Caratelli G. (a cura di), *I Bizantini in Italia*, Milano, pp. 137-426.

Ferrando Cabona I. 1998, *Problemi di datazione in archeologia dell'architettura*, «Archeologia dell'Architettura», III, pp. 75-79.

Giovanelli G. 1966, *Vita di San Nilo*, Badia di Grottaferrata.

Guillaume P. 1877, *Essai historique de l'Abbaye de Cava,* Cava dei Tirreni.

Holtzmann W. 1956, *Papsturkunden in Italien*, «Quellen und Forschunghen», 36, p. 23.

Leone G. 1993, Fragmenta picta. *Per una storiografia della pittura calabrese in età normanna tra fonti, archeologia e restauri*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni* in finibus Calabriae, Soveria Mannelli, pp.143-171.

Mattei Cerasoli L. 1938, *La badia di Cava e i monasteri greci della Calabria superiore*, «Archivio Storico della Calabria e della Lucania»,VIII, pp. 167-182.

Martelli G. 1956, *La chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone*, «Bollettino d'Arte», XLI, IV, 2, pp. 161-167.

Mazziotti I. 2006, *La chiesa di Sant'Adriano tra storia, arte e … mistero*, Castrovillari.

Morrone M. 1998, *L'antico nella Calabria medievale fra architettura di prestigio e necessità*, in *Società e insediamento n Italia meridionale nell'età dei Normanni: il caso della Calabria*, Actes du séminaire (Roccelletta di Borgia, 12-13 novembre 1994), Mélanges de l'Ecole française de Rome – Moyen Âge, 110, 1, pp. 341-357.

Orsi P. 1997, *Le chiese brasiliane della Calabria*, Catanzaro.

Pensabene P. 2003, *Il riuso in Calabria*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni* in finibus Calabriae, Soveria Mannelli, pp. 77-94.

Pierotti, Quirós Castillo 2000, *Archeologia dell'architettura e storia dell'architettura: due discipline a confronto*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 377-380.

Placanica A. 1972, *Il patrimonio ecclesiastico calabrese nell'età moderna*, Chiaravalle.

Postpischl D. 1985, *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, Bologna.

Redi F. 2007, *L'archeologia del costruito. Un bilancio di trenta anni di ricerche e di discussioni metodologiche*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in onore di Riccardo Francovich*, Firenze, pp. 9-48.

Roma G., Coscarella A. 2007, *Tra Bisanzio e l'Occidente: gli edifici di culto nella Calabria altomedievale*, in R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, pp. 1283-1303.

Tocci G. 1990, *Memorie storico-legali per i comuni albanesi di S. Giorgio, Vaccarizzo, S. Cosmo, S. Demetrio e Macchia nelle due cause di scioglimento di promiscuità col comune di Acri*, Rossano.

Trinchera F. 1865, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli.

Zangari D. 1931, *Per la storia del basilianesimo in Calabria. La badia di S. Adriano nel sec. XIII. Documenti inediti di Federico II*, Napoli.